

La maggioranza rinvia. E ferma il piano strutturale

Non si vota. Decisivo il vertice Domenici-Renzi: «Lo approverà il prossimo consiglio, tra un anno»

Riunioni fiume fin dalla mattina, ma la Sinistra conferma il suo no. Il Pdl: fallimento totale sull'atto più importante

Il piano strutturale si blocca. La maggioranza di Palazzo Vecchio non ha trovato un accordo, Sinistra e socialisti hanno confermato il voto contrario annunciato venerdì. E a consiglio comunale avviato (ma fuori dall'aula) è il sindaco Domenici, dopo un incontro con il candidato del centrosinistra Matteo Renzi, a decretare che il piano strutturale non si voterà: «Abbiamo fatto un ottimo lavoro, dal punto di vista amministrativo, ma non ci sono le condizioni per poterlo approvare con certezza. Diamo alla futura amministrazione un prodotto finito, che potrà approvare entro il 2009», passando poi al Regolamento urbanistico, evitando la «salvaguardia», cioè lo stop agli interventi in edilizia in città. Un impegno che si prendono i partiti di coalizione e il loro candidato, Matteo Renzi.

La giornata comincia con l'estremo tentativo di trovare un'intesa; alle 8.30 inizia il vertice della maggioranza: il segretario cittadino, Giacomo Billi, e il capogruppo del Pd in Comune, Rosa Maria Di Giorgi, propongono agli alleati di astenersi. I consiglieri della Sinistra però non ci stanno. Dopo due ore e mezza si scioglie la riunione. E inizia quella fra i Democratici (non tutti convinti di voler votare il Piano). Intanto nel Salone de' Dugento si cercano freneticamente consiglieri di maggioranza, per far partire la seduta e scongiurare così l'ipotesi paventata dal centrodestra, di invalidare la seduta perché partita dopo l'orario previsto.

Numeri e alchimie tengono banco. Le facce nelle fila del Pd sono tese, il vicesindaco Giuseppe Matulli e il consigliere Carlo Bossi si arrabbiano con Eros Crucolini per la scelta di non votare il Piano. L'incontro fra i Democratici finisce con un nulla di fatto. E la palla passa al sindaco Domeni-

ci e al candidato Renzi, che si incontrano con la capogruppo Di Giorgi e il suo vice Gianni Amunni.

Il verdetto è affidato a una conferenza stampa: il sindaco arriva nella sala di Lorenzo spalleggiato dal presidente della commissione urbanistica Antongiulio Barbaro e dal dirigente Maurizio Talocchini, entrambi hanno lavorato al piano strutturale. «Non c'è dubbio, l'avvicinarsi della scadenza elettorale ha condizionato il dibattito. E non possiamo pensare di portare al voto un atto talmente serio senza una rete di certezze per approvarlo — dice Domenici —, è la posizione più seria e corretta che possiamo assumere. Mi sono consultato anche con Renzi. Anche se i problemi, sul merito, erano stati brillantemente risolti».

Delusa è Di Giorgi: «Siamo dispiaciuti del risultato che portiamo a casa, non è un segreto. Non sarebbe stato utile andare al voto senza avere la maggioranza». Il suo *aut aut* agli alleati («se non votate con noi siete fuori dalla coalizione» aveva detto venerdì) sembra acqua passata. «Sono deluso — commenta Billi —, la coalizione ha commesso un errore politico».

L'atto è cancellato, ma di fronte a Palazzo Vecchio va in scena lo stesso la «lezione di urbanistica» contro il piano, organizzata dalla candidata di Perunaltrecittà Ornella De Zordo. Nel Salone de' Dugento — dove sono arrivati anche gli operai della Seves a chiedere di non votare il Piano — la Sinistra esulta per la vittoria politica: «C'è stato senso di responsabilità: sarebbe stato affrettato approvarlo ora», dice il capogruppo Luca Pettini. Gioiscono anche dal centrodestra, senza risparmiare attacchi: «È il certificato di morte della maggioranza — afferma Bianca Maria Giocoli, capogruppo di Fi — un fallimento totale sull'atto più importante. E il sindaco non ha avuto nemmeno il coraggio di venire in aula». Critici anche i candidati sindaci. Galli parla di «prova provata del fallimento

politico della giunta Domenici». Punta il dito sulla coalizione di Renzi, il candidato Valdo Spini: «Non certo un sintomo incoraggiante». «Renzi nel segno della continuità con Domenici» dice Marco Carraresi (Udc), a cui fa da eco Mario Razzanelli.

Federica Sanna

